

Il 1917: verso la vittoria dell'Intesa

Il 1917 inizia con due eventi importanti:

a) **l'8 marzo** in Russia scoppia una rivolta che arriverà all'esautorazione dello zar Nicola II e alla proclamazione della repubblica con un governo capeggiato dal principe Lvov. Questo accadimento, con tutti i suoi corollari di instabilità interna avrebbe di molto indebolito il contributo di questa potenza all'Intesa, fino ad eliminarlo del tutto con la pace separata di **Brest Litovsk il 3 marzo 1918**.

B) nello stesso periodo si colloca un'**offerta di pace** che l'imperatore d'Austria fa recapitare attraverso alcuni contatti francesi al presidente Poincaré. Tale proposta viene discussa ed è seguita una serie di altri abboccamenti incrociati tra ministri e plenipotenziari dei vari Stati in lotta (compresa l'Italia), i quali, tuttavia, non arrivano a fidarsi gli uni degli altri quel tanto da poter inaugurare seri negoziati.

Di qui la **ripresa della guerra sottomarina dei tedeschi** che - assieme al **telegramma Zimmermann** con cui la Germania proponeva un'alleanza al Messico contro gli USA, intercettato dai servizi britannici, consegnato al presidente americano Wilson e divulgato alla stampa il 1 marzo 1917 - avrebbe di lì a poco portato all'intervento in guerra degli statunitensi. Ciò avviene il **6 aprile 1917**. Molto in questa decisione hanno pesato i fortissimi interessi economici americani, le cui banche si erano esposte con i governi dell'Intesa, prestando loro denaro, e le cui aziende prosperavano a motivo delle ingenti richieste europee (soprattutto da parte dell'Intesa) di forniture militari e di derrate alimentari. L'unico problema rimaneva il tendenziale isolazionismo dell'opinione pubblica americana, scarsamente incline ad accettare una guerra per risolvere le questioni del Vecchio mondo. Il telegramma Zimmermann, la cui autenticità, forse per un calcolo strategico errato, viene confermata dall'autore qualche giorno dopo la sua divulgazione, rappresenta un'occasione imperdibile per il presidente in vista dell'intervento del suo Paese, che viene votato dalle camere ad aprile e che *ipso facto* determina l'adesione degli Usa allo schieramento dell'Intesa. Così da un lato l'America si sarebbe garantita da un eventuale tracollo anglo-francese sotto il profilo dell'esposizione bancaria, dall'altro avrebbe evitato di dover fronteggiare, in caso di vittoria degli imperi centrali, la temibile concorrenza politica, economica e tecnologica di una Germania potenza continentale e mondiale. Ideologicamente, poi, era facile per la propaganda governativa presentare l'intervento come un contributo fondamentale alla **democrazia contro l'autoritarismo** degli Imperi centrali, secondo un classico motivo diffuso già da tempo da tutti i *media* anglosassoni.

All'inizio l'entrata in guerra americana non produce un effetto visibile, ma è chiaro che tale avvenimento è in grado di compensare abbondantemente la progressiva uscita di scena della Russia, con una potenza demografica pari a quella dell'ex impero zarista ma con una capacità produttiva, tecnologica e con una qualità degli armamenti ed efficienza dell'esercito incommensurabilmente maggiore.

Prima che i combattimenti nuovamente inaspriscano è da segnalare l' **ultimo di una serie di interventi di papa Benedetto XVI in favore della pace**. Egli "il 1° agosto 1917 invia ai capi dei popoli belligeranti quell'Esortazione, **Dès le début**, nella quale indica soluzioni particolari, idonee a far cessare l'«*inutile strage*». L'espressione del Vicario del Principe della pace, evidentemente male interpretata, suscita più proteste che consensi. Mentre i pangermanisti la ritengono uno strumento diretto a strappare la vittoria dalle mani degli Imperi centrali ormai lanciaatissimi, in Italia e in Francia c'è chi la giudica addirittura al servizio della Germania e dei suoi alleati, tanto che Georges Clemenceau (primo ministro francese, n.d.r.) definisce Benedetto XVI il «*Pape boche* » (il «*Papa tedesco* »). Sono le amarezze di chi guarda il mondo con occhio paterno!" (www.vatican.va).

Ogni sforzo, come si vede è vano e sembra che il conflitto che sempre più si allarga debba finire con l'annientamento degli avversari. Sulla sua prosecuzione pesa innanzitutto dall'ottobre 1917

Rivoluzione
russa

Offerta di
pace

Ripresa della
guerra
sottomarina
e intervento
USA

Interessi Usa

Pretesto
Zimmerman

Democrazia
vs
autoritarismo

Usa
compensano
Russia

Benedetto
XVI contro
l'inutile
strage

Incomprensione
dei
belligeranti

Dopo la rivoluzione d'ottobre

Caporetto

Fronte interno italiano indebolito

Ritirata scomposta

Italiani sul Piave

la radicalizzazione della rivoluzione russa che il 7 novembre 1917 da liberale diventa bolscevica e comporta sempre più l'abbandono delle posizioni da parte dell'esercito di Mosca. Questo favorisce gli imperi centrali nell'immediato, anche se alla lunga rappresenta un formidabile esempio per tutti i movimenti rivoluzionari dei paesi europei, e in particolare di quelli tedeschi, il cui attivismo sarà all'origine della capitolazione del Reich. L'iniziale possibilità di gestire altrimenti le truppe impegnate sul fronte orientale, permette agli austro-tedeschi di organizzare un'altra grande offensiva sul fronte italiano (che viene affidata al generale Otto von Below). Le truppe di Roma, peraltro sono attestate da tempo sull'Isonzo e sulla linea del Trentino stabilitesi dopo la controffensiva italiana alla "spedizione punitiva". Il fronte interno - cioè la situazione interna del Paese - non è d'altro canto delle migliori, visto che la brigata Sassari deve essere impiegata nella repressione delle manifestazioni operaie di Torino nell'agosto 1917. In questo contesto, dopo un attenta preparazione, gli austriaci, sostenuti da un importante contingente germanico, sferrano il 24 ottobre 1917 una massiccia offensiva che, anche a causa di alcuni errori difensivi italiani, attribuibili in particolare alla superficialità del generale Badoglio che sottovaluta le possibilità di attacco del nemico nei territori da lui presieduti, **sfonda nei pressi di Caporetto** e produce un grosso sbandamento nelle difese italiane. L'esercito del Regno, il cui morale è già molto basso a causa dei pesanti sacrifici richiesti dalla vita di trincea, dalle sperequazioni dovute agli "imboscamenti" di chi trova il mondo di evitare il servizio al fronte attraverso la corruzione dei funzionari, della propaganda pacifista sia socialista sia cattolica, si ritira scompostamente con la **perdita di 300.000 uomini tra caduti e prigionieri**. La linea del fronte quindi si sposta nuovamente sul fiume Piave, dove gli italiani riescono a bloccare l'arrembante attacco austriaco.



Da "Wikipedia"

Errori e crudeltà di Cadorna

A tale disfatta non è estranea l'insipienza dei comandi di cui Cadorna era il vertice. Essi, noncuranti del fatto che la responsabilità della prestazione di una truppa è sempre di coloro che detengono il grado più alto, accusano i soldati di codardia, di defezione, di ritirata o di resa ingiustificata al nemico. La punizione è ancora peggiore dell'accusa perché raggiunge vette inusitate di violenza e ingiustizia con la pratica della decimazione, ossia della fucilazione, dopo l'ordine di schierarsi in file dato a un battaglione e la conta degli uomini, di tutti coloro che vengono contati, evidentemente a caso, ai multipli di dieci.

La mancata reazione dell'esercito italiano all'attacco è dovuta anche alla la modalità di comando

Obbedienza automatica e rifiuto propaganda interventista	di Cadorna e dei suoi aiuti che prevede l' obbedienza automatica all'ordine . Ciò è conseguenza di un concetto ottuso di gerarchia che pretende di utilizzare la risorsa umana alla stregua di un puro strumento strategico, senza alcuna considerazione dell'elemento appunto personale che pure conta quando si chiama qualcuno ad un importante sacrificio. Tale prospettiva assai miope giunge persino a rifiutare di dare spazio alla propaganda interventista all'interno dell'esercito, quasi che la vita militare abbia qualcosa da perdere da una maggiore convinzione e consapevolezza dei suoi protagonisti e di coloro che spesso sono chiamati a dare la vita per la Patria.
Orlando e Diaz al posto di Boselli e Cadorna	Per fortuna, in un sussulto di saggezza, il governo italiano, i cui vertici erano già mutati con la sostituzione di Boselli con Vittorio Emanuele Orando il 25 ottobre 1917 decide di rimuovere Cadorna e sostituirlo con il generale Armando Diaz . Quest'ultimo deve affrontare l'emergenza e per fare questo, appellandosi ad uno sforzo collettivo della nazione intera a sostegno dei propri soldati, promuove al contempo una partecipazione più consapevole al conflitto attraverso l'intensa opera di propaganda dei giornali di trincea e l'invito ai comandanti di preoccuparsi del morale e del benessere della truppa; il tutto condito dall'adombramento della possibilità di importanti riforme sociali, a guerra finita, a favore dei combattenti e di chi aveva offerto il proprio tributo di sangue all'Italia.
Una partecipazione consapevole al conflitto	Tale strategia di gestione del conflitto, oltre a rinsaldare le posizioni degli italiani sul Piave comincia a produrre i suoi effetti con alcuni importanti successi della marina italiana, provvista di nuove agili imbarcazioni i Motoscafi Armati Siluranti (i MAS che, guidati dai capitani Rizzo e Ferraini, affondano nel dicembre 1917 la corazzata Wien nel porto di Trieste), e dell'aviazione con le imprese della squadriglia capitanata dall'eroe Francesco Baracca.
MAS	Nello stesso periodo in cui l'Italia affronta questa pesante sconfitta, l'Intesa fruisce dell'adesione di numerosi altri contingenti militari di nazioni che via via si alleano a Inghilterra, (Russia), Francia, Stati Uniti e Italia: la Grecia, la Cina, il Brasile, il Siam, Panama, Cuba, mentre Lawrence d'Arabia, guidando truppe arabo-inglesi, sottrae l'importante porto di Aqaba in Giordania al dominio turco.
Aviazione	
Nuove adesioni all'Intesa	

IL TESTO:

Esortazione apostolica *Dès le début* del 1 agosto 1917

(http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xv/letters/1917/documents/hf_ben-xv_let_19170801_popoli-belligeranti_it.html)

Fino dagli inizi del Nostro Pontificato, fra gli orrori della terribile bufera che si era abbattuta sull' Europa, tre cose sopra le altre Noi ci proponemmo: una perfetta imparzialità verso tutti i belligeranti, quale si conviene a chi è Padre comune e tutti ama con pari affetto i suoi figli; uno sforzo continuo di fare a tutti il maggior bene che da Noi si potesse, e ciò senza accettazione di persone, senza distinzione di nazionalità o di religione, come Ci detta e la legge universale della carità e il supremo ufficio spirituale a Noi affidato da Cristo; infine la cura assidua, richiesta del pari dalla Nostra missione pacificatrice, di nulla omettere, per quanto era in poter Nostro, che giovasse ad affrettare la fine di questa calamità, inducendo i popoli e i loro Capi a più miti consigli, alle serene deliberazioni della pace, di una « *pace giusta e duratura* ».

Chi ha seguito l'opera Nostra per tutto il doloroso triennio che ora si chiude, ha potuto riconoscere che come Noi fummo sempre fedeli al proposito di assoluta imparzialità e di beneficenza, così non cessammo dall'esortare e popoli e Governi belligeranti a tornare fratelli, quantunque non sempre sia stato reso pubblico ciò che Noi facemmo a questo nobilissimo intento.

Sul tramontare del primo anno di guerra Noi, rivolgendoci ad Essi le più vive esortazioni, indicammo anche la via da seguire per giungere ad una pace stabile e dignitosa per tutti. Purtroppo, l'appello Nostro non fu ascoltato: la guerra proseguì accanita per altri due anni con tutti i suoi orrori: si inasprì e si estese anzi per terra, per mare, e perfino nell'aria; donde sulle città inermi, sui quieti villaggi, sui loro abitatori innocenti scesero la desolazione e la morte. Ed ora nessuno può immaginare quanto si moltiplicherebbero e quanto si aggraverebbero i comuni mali, se altri mesi ancora, o peggio se altri anni si aggiungessero al triennio sanguinoso. Il mondo civile dovrà dunque ridursi a un campo di morte? E l'Europa, così gloriosa e fiorente, correrà, quasi travolta da una follia universale, all'abisso, incontro ad un vero e proprio suicidio?

In sì angoscioso stato di cose, dinanzi a così grave minaccia, Noi, non per mire politiche particolari, né per suggerimento od interesse di alcuna delle parti belligeranti, ma mossi unicamente dalla coscienza del supremo dovere di Padre comune dei fedeli, dal sospiro dei figli che invocano l'opera Nostra e la Nostra parola pacificatrice, dalla voce stessa dell'umanità e della ragione, alziamo nuovamente il grido di pace, e rinnoviamo un caldo appello a chi tiene in mano le sorti delle Nazioni. Ma per non contenerci sulle generali, come le circostanze ci suggerirono in passato, vogliamo ora discendere a proposte più concrete e pratiche ed invitare i Governi dei popoli belligeranti ad accordarsi sopra i seguenti punti, che sembrano dover essere i capisaldi di una pace giusta e duratura, lasciando ai medesimi Governanti di precisarli e completarli.

E primieramente, il punto fondamentale deve essere che sottenti alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto. Quindi un giusto accordo di tutti nella diminuzione simultanea e reciproca degli armamenti secondo norme e garanzie da stabilire, nella misura necessaria e sufficiente al mantenimento dell'ordine pubblico nei singoli Stati; e, in sostituzione delle armi, l'istituto dell'arbitrato con la sua alta funzione pacificatrice, secondo e norme da concertare e la sanzione da convenire contro lo Stato che ricusasse o di sottoporre le questioni internazionali all'arbitro o di accettarne la decisione.

Stabilito così l'impero del diritto, si tolga ogni ostacolo alle vie di comunicazione dei popoli con la vera libertà e comunanza dei mari: il che, mentre eliminerebbe molteplici cause di conflitto, aprirebbe a tutti nuove fonti di prosperità e di progresso.

Quanto ai danni e spese di guerra, non scorgiamo altro scampo che nella norma generale di una intera e reciproca condonazione, giustificata del resto dai benefici immensi del disarmo; tanto più che non si comprenderebbe la continuazione di tanta carneficina unicamente per ragioni di ordine economico. Che se in qualche caso vi si oppongano ragioni particolari, queste si ponderino con giustizia ed equità.

Ma questi accordi pacifici, con gli immensi vantaggi che ne derivano, non sono possibili senza la reciproca restituzione dei territori attualmente occupati. Quindi da parte della Germania evacuazione totale sia del Belgio, con la garanzia della sua piena indipendenza politica, militare ed economica di fronte a qualsiasi Potenza, sia del territorio francese : dalla parte avversaria pari restituzione delle colonie tedesche. Per ciò che riguarda le questioni territoriali, come quelle ad esempio che si agitano fra l'Italia e l'Austria, fra la Germania e la Francia, giova sperare che, di fronte ai vantaggi immensi di una pace duratura con disarmo, le Parti contendenti vorranno esaminarle con spirito conciliante, tenendo conto, nella misura del giusto e del possibile, come abbiamo detto altre volte, delle aspirazioni dei popoli, e coordinando, ove occorra, i propri interessi a quelli comuni del grande consorzio umano.

Lo stesso spirito di equità e di giustizia dovrà dirigere l'esame di tutte le altre questioni territoriali e politiche, nominatamente quelle relative all'assetto dell'Armenia, degli Stati Balcanici e dei paesi formanti parte dell'antico Regno di Polonia, al quale in particolare le sue nobili tradizioni storiche e le sofferenze sopportate, specialmente durante l'attuale guerra, debbono giustamente conciliare le simpatie delle nazioni.

Sono queste le precipue basi sulle quali crediamo debba posare il futuro assetto dei popoli. Esse sono tali da rendere impossibile il ripetersi di simili conflitti e preparano la soluzione della questione economica, così importante per l'avvenire e pel benessere materiale di tutti gli stati belligeranti. Nel presentarle pertanto a Voi, che reggete in questa tragica ora le sorti dei popoli belligeranti, siamo animati dalla cara e soave speranza di vederle accettate e di giungere così quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno più, apparisce inutile strage. Tutti riconoscono, d'altra parte, che è salvo, nell'uno e nell'altro campo, l'onore delle armi; ascoltate dunque là Nostra preghiera, accogliete l'invito paterno che vi rivolgiamo in nome del Redentore divino, Principe della pace. Riflettete alla vostra gravissima responsabilità dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini; dalle vostre risoluzioni dipendono la quiete e la gioia di innumerevoli famiglie, la vita di migliaia di giovani, la felicità stessa dei popoli, che Voi avete l'assoluto dovere di procurare. Vi ispiri il Signore decisioni conformi alla Sua santissima volontà, e faccia che Voi, meritandovi il plauso dell'età presente, vi assicuriate altresì presso le venture generazioni il nome di pacificatori.

Noi intanto, fervidamente unendoci nella preghiera e nella penitenza con tutte le anime fedeli che sospirano la pace, vi imploriamo dal Divino Spirito lume e consiglio.

Dal Vaticano, 1° Agosto 1917.